



**MANCA IL CORAGGIO**

«Nel nostro Paese siamo messi bene nella ricerca. Purtroppo ci manca la capacità di osare e di mettere in pratica le innovazioni nate nei laboratori», afferma Stefano Besseghini, presidente e ad di RSE



# «Vogliamo dare una scossa all'innovazione»

Controllata dal Gestore dei Servizi Energetici, la RSE è impegnata nello sviluppo di progetti strategici per l'Italia, come lo sviluppo delle rinnovabili, della domotica e di contratti ad hoc per le aziende

MASSIMILIANO SCIULLO

**L**e aziende italiane hanno tanti problemi, soprattutto in questi anni di recessione: dal costo del lavoro alla mancanza di credito, passando per il prezzo dell'energia, che risulta essere tra i più alti d'Europa e, di conseguenza, un freno per la competitività del tessuto imprenditoriale.



Ma se le tariffe energetiche dipendono da decisioni politiche nazionali, quello che si può fare è trovare le soluzioni giuste per migliorare l'efficienza energetica del Paese e aprire una nuova pagina per le aziende.

Il compito di disegnare i nuovi scenari del settore elettro-energetico spetta a RSE (Ricerca del sistema energetico), fiore all'occhiello di quella tradizione imprenditoriale italiana in cui convivono l'innovazione che nasce dai laboratori e il senso pratico proprio degli imprenditori e delle pmi.

Erede di una storia che affonda le sue radici nel Dopoguerra, con un Paese che voleva ricostruire sulle macerie, puntando sull'energia, RSE fa oggi parte del gruppo Gse. E dal-

la sua sede milanese partecipa allo sviluppo dell'intero Paese, senza disdegnare di guardare oltre i confini. Il presidente e amministratore delegato di RSE è **Stefano Besseghini**, che ha dato alla sua nave una rotta precisa: «Siamo una struttura con le dovute competenze, e con la massa critica necessaria a operare efficacemente in un ambito così specifico». Stella polare di questa filosofia è la parola credibilità, «che dal mio punto di vista», spiega Besseghini, «si articola in due declinazioni: l'attitudine al rapporto con il nostro interlocutore, il cliente, un bagaglio che ereditiamo dalla nostra storia e che vogliamo tramandare anche nel nostro futuro; e l'internazionalizzazione, perché chi fa

ricerca, soprattutto nel mondo dell'energia, non può permettersi di guardarsi l'ombelico. Serve un confronto internazionale, non solo sui temi, ma in termini di presenza ai tavoli che contano, sportandosi le mani».

**Sono le imprese a cercarvi o siete voi a proporre le vostre soluzioni?**

La cultura aziendale di RSE deve sapersi collocare proprio a metà di questi due estremi. Tra il push e il pull, tra richiesta e proposta. Perché non è pensabile che la ricerca puramente accademica possa essere automaticamente applicabile alle esigenze delle imprese. Ma allo stesso tempo le aziende non sempre sono in grado di immaginare autonomamente i percorsi di ricerca che possono essere utili al proprio business.

**Pubblica amministrazione e imprese sono molto diverse tra loro. Cosa cambia nel vostro approccio con loro?**

Il ruolo del decisore e del legislatore sul sistema energia è fondamentale. Ecco perché è strategico poter avere le nozioni necessarie a orientare correttamente le scelte. Dalle decisioni della PA derivano effetti che finiscono per influenzare sia il mercato che il settore produttivo nel suo complesso. Si stabiliscono regole, parametri, requisiti. Il mondo dei decisori si appoggia a noi per avere i vari scenari possibili, a seconda delle scelte che saranno prese. Noi dobbiamo farlo all'interno di dinamiche sempre molto accelerate e con accadimenti transnazionali spesso imprevedibili. O quasi.

**E con le aziende come funziona?**

La nostra attività non va e non deve andare alla ricerca della soluzione del singolo caso. Più che la specifica tecnologia lavoriamo su un'armonizzazione a livello di sistema complessivo, sostenibilità, studio dei costi/benefici e così via. Dall'altra parte, lo stesso sistema delle imprese capisce che una struttura come la nostra, con un budget annuo di circa 30 milioni di euro, non può fare ricerca verticale e applicata, ma trasversale e prospettica. È paradigmatica in questo caso l'esperienza con ANIE Confindustria, con cui stiamo sviluppando una partnership

**SVILUPPI IN CORSO**

La RSE sta seguendo gli sviluppi del settore da nord a sud. La Lombardia è vivace nel teleriscaldamento, la Puglia è attiva sull'eolico, in Piemonte sono interessanti i progetti sui biocombustibili

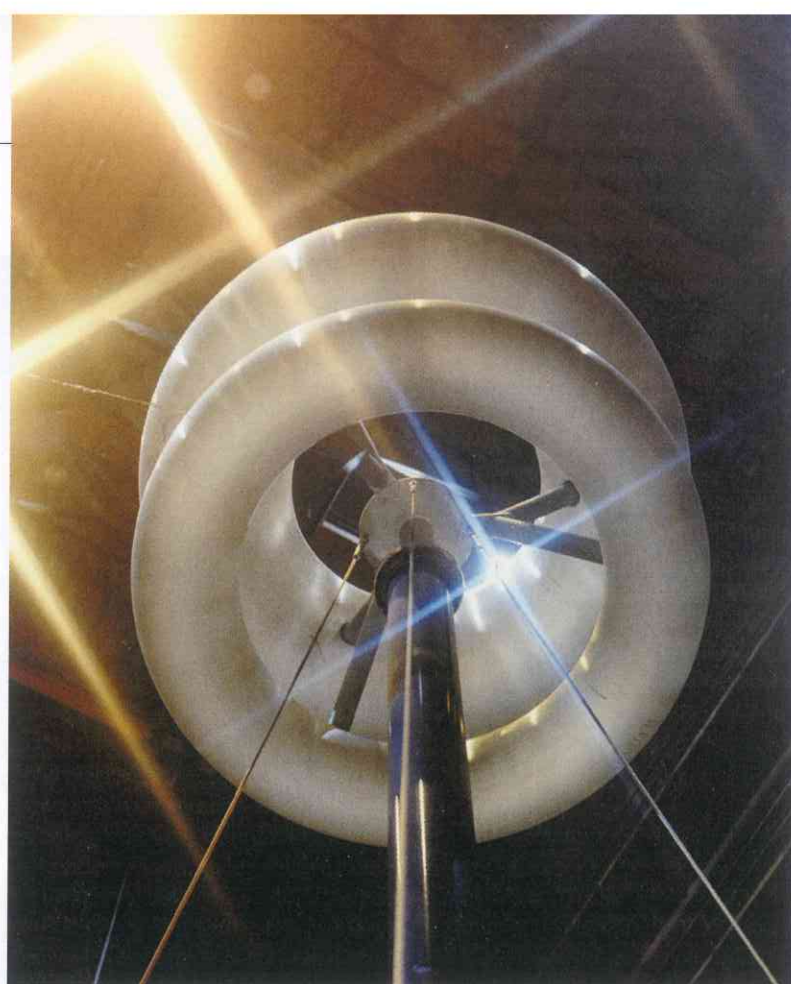
su temi che non siano legati a un singolo, a un'azienda, ma applicabili a interi settori e scalabili, con una prospettiva temporale non solo immediata. Sarebbe bello applicare questo caso all'intero sistema industriale, abbandonando filosofie e astrazioni, ma cercando di creare leve e applicazioni concrete. Soprattutto in un periodo di difficoltà economiche come questo.

**Quel meccanismo che tanti chiamano Ricerca Sviluppo e innovazione.**

Su questo sarebbe bene chiarire i concetti, separandoli l'uno dall'altro. La ricerca è investire risorse sapendo che non esiste certezza di ritorno. E il risultato è la conoscenza. Discorso diverso per lo sviluppo, che deve operare in un'ottica più concreta di rientro, puntando a creare un prodotto proprio grazie alla conoscenza della ricerca. Ancora diverso è il concetto di innovazione, che deve avere come obiettivo il moltiplicare l'investimento, portando il prodotto sul mercato e ottenendo un rientro. Nel nostro Paese siamo messi piuttosto bene come ricerca, mentre come sviluppo spesso finiamo battuti da Paesi in cui c'è più capacità di osare. Lo stesso trasferimento tecnologico rischia di essere un concetto già vecchio. Non esiste una conoscenza che viene travasata in un ambiente in cui prima non c'era. Piuttosto si deve promuovere una condivisione di percorsi e stimoli e servono strumenti giusti per far viaggiare in parallelo ricerca e industria.

**In questo contesto come si pone RSE?**

Noi cerchiamo di essere un buon ibrido in questo cammino tra ricerca e impresa; uno strumento efficace è quello della condivisione di ricercatori tra struttura di ricerca e industria. Alcuni esempi sono alcuni politecnici (Torino e Milano) con i dottorati d'impresa, ma sarebbe importante allargare la platea ai post doc, ai ricercatori, ai professori stessi, naturalmente con criteri che non ne pregiudichino la carriera accademica, ma rappresentino un valore aggiunto curricolare. Inoltre, la ricerca pubblica non deve essere amministrazione pubblica, deve ave-



## Le migliori prospettive saranno nel settore Ict

re regole minori, ma anche maggiori responsabilità da parte di chi la conduce. Soprattutto in termini di risultati.

**Quali sono le maggiori esigenze che riscontrate lavorando con le pmi?**

Si parla tanto di costo dell'energia, ma quella è soprattutto una questione politica, più che di innovazione e ricerca. Piuttosto, dalle aziende ci arriva il bisogno di interventi che siano parametrizzabili e sottoponibili come pacchetti a situazioni diverse tra loro. Per le pmi sarebbe prezioso sviluppare eccellenze che sappiano inserirsi all'interno di un filone di subfornitura che sia il più ampio possibile, dunque ragionare in termini di interoperabilità, senza relegarsi a canali proprietari troppo restrittivi. Un'altra direzione che stiamo seguendo è la ricerca di

nicchie in cui le pmi possano inserirsi, sempre in ambito energia: penso per esempio alla casa tutta elettrica, dove c'è molto spazio per competenze ed eccellenze nostrane. Ma anche la cantieristica navale offre opportunità di applicazione.

**A livello di territori, che tipo di risposte ottenete?**

La Lombardia è una delle aree più vivaci, anche grazie alla presenza di player elettrici importanti. Ma si è fatto molto anche nel biogas o nel teleriscaldamento. La Puglia, invece, è molto attiva sul tema delle rinnovabili, eolico e non solo. Il Piemonte, invece, mostra movimenti nel biogas, ma penso che le migliori prospettive siano nel settore ict, che può trovare grandi applicazioni in un sistema energetico che dovrà essere sempre più distribuito e dunque con un controllo che sia altrettanto distribuito, una rete che faccia da tessuto connettivo e che solo l'ict può provvedere. Ma applicazioni interessanti si possono immaginare anche in sistemi che vedono l'utente sempre più inserito all'interno del sistema energetico e dove servono, per esempio, applicativi intelligenti che sappiano fare dialogare le macchine tra di loro, senza che sia l'utente a prendersi l'incombenza di farlo. ▶